

# EUCARISTIA E CITTÀ

*Appunti sparsi a cura di Girolamo Valenza<sup>1</sup>*

## 1. Nell'Eucaristia la “missio” della Chiesa e di ogni credente.

L'Eucaristia è il centro della storia umana: tutta la storia umana gira attorno ad essa, si svolge al ritmo dell'Eucaristia, va verso il suo compimento secondo un dinamismo eucaristico. Il Concilio Vaticano II afferma che *l'Eucaristia è la sorgente e il culmine dell'evangelizzazione*, quindi sta all'inizio e alla sommità di tutto il lavoro della Chiesa.

Nei versetti di Luca 24,36-53,(ultima apparizione di Gesù agli apostoli e ai discepoli), si ha una concentrazione dei due flussi vitali della Chiesa. Il Risorto viene fra i suoi, *dona loro la pace*, cioè la pienezza dei beni messianici, si fa riconoscere come il Crocifisso”*«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi”.*, cena con loro*«Avete qui qualche cosa da mangiare?»*. *Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*” e dà loro la chiave per l’interpretazione delle Scritture*«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimon”*, e finalmente li invia a predicare la conversione e la remissione dei peccati a tutte le genti, dopo che avranno ricevuto lo Spirito Santo.” *Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»*. *Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.”*

Negli Atti (2,44-47) Luca mette in luce tutto questo nella pratica della Chiesa nascente, mostrando la comunità riunita per lo spezzare il pane e a un tempo aperta a gesti concreti di condivisione e servizio autentico, specialmente verso gli ultimi. *“Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.”*

L’invio (la “missio”) è insito nell'Eucaristia stessa, tanto che l’urgenza del suo adempimento d’amore rappresenta – *ut in pluribus* – una garanzia dell’autenticità stessa del celebrare l'Eucaristia. Non ne è un’eventualità, ma un costitutivo necessario.

Dall’Amore trinitario discendente ed assumente l’uomo nel circuito eterno dell’Amore divino, all’amore trinitario generato nell’uomo verso Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, si passa – e necessariamente – all’amore ancora trinitario traboccante nell’uomo verso ogni fratello e verso ogni uomo e verso la creazione intera “ *Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura»* (Mc 16,15).

---

<sup>1</sup>Il testo, è una sintesi del testo di Giuseppe Dossetti “Eucaristia e città” AVE 1997, soprattutto il contenuto delle pagg. 63 – 118. Il testo dell’AVE è tratto dalla *Lectio magistralis* tenuta da don Giuseppe Dossetti alla Decennale Eucaristica di Bologna nel 1987)

La missione della Chiesa e del cristiano verso gli uomini ed elettivamente i più piccoli, i più bisognosi e i più peccatori non è un fatto organizzativo: deve scaturire dal pasto sacramentale e sacrificale con il crocifisso-Risorto.

Anche se un invio fosse ufficialmente legittimato, razionalmente organizzato e perfettamente efficiente, non sarebbe ancora nulla come ammonisce Paolo “*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. un bronzo che risuona*” (1Cor13,1), non sarebbe invio di Cristo, non ne avrebbe il fondamento, i caratteri e l’efficacia creatrice e risanatrice.

## **2. L’Eucarestia è lode e ringraziamento al Padre. Una lode e un ringraziamento della comunità per la gioia di essere in comunione con Dio e con i fratelli:”**

Una gioia non adolescenziale, che nasce da un timore virile e consapevole, di essere di fronte al Corpo e al Sangue del Verbo Eterno di Dio. E’ lo stesso timore che gli Apostoli e le donne provano e manifestano di fronte ai misteri gloriosi del Signore: un timore che è una cosa sola con l’adorazione e la gioia”.

*Circa otto giorni dopo questi eventi (il mandato ai dodici di annunciare il Regno, la moltiplicazione dei pani. il primo annuncio della sua morte e Resurrezione), Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme<sup>2</sup>. Pietro e i suoi compagni erano*

---

<sup>2</sup> Prezioso è il commento del Card. Martini dello scambio misterioso dei discorsi tra Gesù, Mosè ed Elia. Martini ne sottolinea le parole chiave. “Anzitutto la parola *compimento*, che indica la pienezza del disegno di Dio, la pienezza dei tempi (ricordiamo Gal4, 4: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna»); e questa pienezza del disegno di Dio nella storia umana è l’Eucaristia, che contiene in una estrema sintesi il mistero pasquale: passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù.. L’altra parola chiave del verso 31 è *esodo*, vocabolo che ricalca la parola greca *éxodos* e che preferisco alla versione «dipartita». Due sono i motivi per cui si usa la parola «esodo». In primo luogo perché è il nome, la cifra per Israele del grande atto redentore di Dio. «Esodo» ricorda la schiavitù in Egitto, le piaghe d’Egitto, la notte di Pasqua, la fuga dal faraone, il passaggio del Mar Rosso. E’ dunque una parola chiave per la Scrittura. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, Stefano descrive concretamente l’esodo dicendo: «Dio li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso, e nel deserto per quarant’anni» (At 7, 36). E’ la ricchezza di eventi redentivi, che ancora oggi costituisce la memoria storica del popolo ebraico. C’è un secondo motivo per cui il verso 31 di Luca usa il termine «esodo»: il mistero pasquale, che ha la sua sintesi nell’Eucaristia, è il vero esodo di Gesù, è il suo partire, come risulta molto chiaramente nel vangelo di Giovanni: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (1 3, 1). Il suo passaggio al Padre mediante la morte e la risurrezione è sintetizzato nell’Eucaristia. Gesù parla del suo esodo in altri momenti. Penso al discorso dell’ultima cena: «Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo e *io vengo a te*» (Gv 17, 11). Penso alle parole rivolte da Gesù a Maria Maddalena: «Vai dai miei fratelli e di’ loro: *Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*» (Gv 20, 17). Possiamo dire che tutta la sua vita è stata esodo verso il Padre.

Il passare di Gesù attraverso la morte non è un destino fatale che gli capita addosso, ma è voluto. Cito per esempio da Gv 10, 14-15: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e *offro la vita per le pecore*». E nei versi 17-18 ripete: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché *ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo*. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio». L’esodo di Gesù è voluto, è il suo proposito, la sua scelta, la sua decisione, la sua determinazione forte. Ciò appare nel vangelo di Giovanni e anche nei sinottici, specialmente nelle predizioni della passione. Per esempio in Luca: subito dopo la confessione di Pietro e subito prima del racconto della Trasfigurazione, Gesù dice: «Il Figlio dell’uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (Lc 9, 22). Egli affronta a viso aperto il destino di morte, di rifiuto, di rigetto. E sempre in Luca (9, 44-45): «Mettetevi bene in mente

*oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria ...e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». **3** Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. (Lc. 9,28-36)*

*Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. .... Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; .. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. (Mt, 28, 1-8; cfr Mc. 16,1-8 e Lc, 24, 5-37)*

Oggi, la partecipazione all'Eucarestia è sganciata da ogni timore, cioè da quel discernimento del corpo del Signore, al quale Paolo richiamava energicamente i Corinzi:

*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. (1Cor. 11,27-30)*

---

queste parole: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano agli uomini". Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento». L'esodo rimane per lungo tempo qualcosa di misterioso per i discepoli e lo è pure per noi, che facciamo fatica a entrare pienamente nel mistero eucaristico, che ci supera da ogni parte.

L'ultimo passaggio: il proposito di Gesù di dare la vita per noi è espresso in maniera piena e simbolicamente densa nell'istituzione eucaristica, il momento in cui esprime con parole, segni, gesti, questa sua volontà di offrirsi per nostro amore, per la nostra salvezza, di fronte al Padre, fino alle estreme conseguenze. «Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione"» (Lc 22, 14-15). E' la volontà ferma di Gesù. E ai versi 19-20: «Preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo avere cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"». Parole, gesti, simboli, tutto si concentra. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, viviamo l'esodo di Gesù, l'uscita volontaria di Gesù da sé per noi, per nostro amore. Come dice Paolo: «Annunciamo la morte del Signore finché egli venga» (cf 1Cor 11,26). A me pare sia questo il senso del sacrificio eucaristico: la volontà irrevocabile, irremovibile di Gesù di morire per la nostra salvezza. Una volontà, un proposito che comprende tutta la sua vita - nascita, vita nascosta, vita pubblica; predicazione, miracoli; e poi la passione, le torture, gli insulti, la flagellazione, la via della croce, la crocifissione, la morte, la risurrezione e l'ascensione al Padre - e che è reso sensibile, sacramentale, simbolo reale nell'Eucaristia, il simbolo semplicissimo del pane mangiato e del sangue versato per noi. Nel mistero della Trasfigurazione sul Tabor è già previsto l'esodo che si compirà a Gerusalemme e quindi l'Eucaristia, tenerezza del Padre resa visibile nel Figlio che si fa nostro cibo. C. M. MARTINI LA TRASFORMAZIONE DI CRISTO E DEL CRISTIANO ALLA LUCE DEL TABOR [Un corso di esercizi spirituali](#) VIII MEDITAZIONE: La trasformazione eucaristica

Di fronte al Mistero dell'Eucarestia non è ammessa distrazione...condizione preliminare per partecipare all'Eucarestia è la purificazione che viene dalla penitenza.<sup>3</sup> Senza di che non si è nella perfetta carità di cui parla Giovanni

*Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,5-7)*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. ...Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo,*

---

<sup>3</sup> Riprendiamo la lectio del Card. Martini "E che cosa facciamo noi per l'Eucaristia, cioè per Gesù che si dona irrevocabilmente nel mistero pasquale fino alla morte in croce? Penso che innanzitutto non dobbiamo «fare» qualcosa, *ma lasciarci amare*. lasciarci salvare, purificare da Gesù, lasciare che sia lui a fare tutto e ricevere la sua vita con gratitudine. Non temiamo di stare in silenzio, di non trovare nulla da dire, perché è lui che ci parla, che ci viene incontro con tutto il peso della sua decisione di amore che vuole riversare su di noi; insomma lasciamo che Gesù sia Eucaristia, salvezza, perdono, pietà, tenerezza, affetto, purificazione per noi.

Potremo allora vivere il culto spirituale e il culto eucaristico. Può apparire strano l'ordine in cui li pongo, perché di solito partiamo dal culto eucaristico. Talora infatti si crede più importante celebrare bene la Messa (per i preti), andare a Messa almeno la domenica (per la gente) e adorare il Signore nel Santissimo Sacramento. In realtà mi sembra che dall'Eucaristia ci venga anzitutto l'invito di Gesù a celebrare il nostro culto spirituale, con l'offerta del nostro corpo.

Ritroviamo qui il versetto rivelatore di san Paolo nella Lettera ai Romani (12, 1): «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. E' questo il vostro culto spirituale*».

L'Apostolo dice che il nostro culto è anzitutto offrire i nostri corpi. E i nostri corpi sono la nostra vita in tutta la sua fisicità, in tutta la sua estensione, il giorno e la notte, la giovinezza e la vecchiaia, la salute e la malattia, il successo e l'insuccesso, la gioia e il dolore, l'entusiasmo e la depressione. Tutto va donato quale sacrificio vivente, offrendoci a Dio come Gesù si è dato a noi e al Padre. Molte persone compiono, magari senza esserne consapevoli, questo culto spirituale quando vivono onestamente, amano la famiglia, vivono con serenità la fatica del lavoro o dello studio, si sacrificano, accettano con pazienza situazioni difficili e dolorose.

Sacrificio vivente, dunque, non semplicemente un rito; sacrificio santo, perché ci purifica, ci toglie dalle connivenze col male; e sacrificio gradito a Dio.

Mi piace citare altri due brani. Il primo lo tratto dalla Lettera agli Efesini: «*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*» (5, 1-2). «Camminare nella carità» vuol dire vivere il culto spirituale, il culto della vita.

Il secondo brano lo troviamo nella Prima Lettera di Pietro, dove una serie di pensieri, ricchi di nuovi simboli, ritorna sul tema dell'offerta. «Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.» La prima metafora è quella del tempio: voi siete pietre del tempio di Dio, che ha la sua pietra angolare in Gesù. Il paragone però si allarga e si trasforma: «per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (2, 45). Ogni cristiano, dunque, è sacerdote; e su questo Pietro insiste nel verso 9: «Voi siete la stirpe eletta, a sacerdozio regale, la nazione santa».

Questa è dunque la prima conseguenza dell'Eucaristia: l'offerta della vita quotidiana, quella che facciamo ogni giorno nella preghiera mattutina: «Ti offro, Signore, nel cuore di Cristo, tutte le azioni, le preghiere, le sofferenze, le gioie di questo giorno». Questo è il nostro culto fondamentale. Che poi si esprime nella carità, nell'amore, in tutte le opere di misericordia.

Prendiamo così coscienza del valore del *culto eucaristico*. Anzitutto, celebrando e partecipando alla Messa. viviamo l'esperienza del mistero pasquale, riviviamo la morte e risurrezione di Gesù, ci disponiamo a lasciarla operare in noi, ad accettare le condizioni e le implicazioni di questo evento unico e rivoluzionario che è la Pasqua immessa nel tempo dell'uomo.

*perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (1Gv.4, 7-10)*

### **3. L'Eucaristia intercessione e invocazione allo Spirito perché l'amore renda efficace l'annuncio (il Vangelo) e la speranza che esso contiene (il Regno).**

L'opera di consolazione (dello Spirito): “muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità” (**Dei verbum, 5**) e così, al posto delle gioie fallaci o perverse, riempia tutti della “gioia indicibile e gloriosa” (**1Pt1,8**). La comunità cristiana dischiude a questo mondo l'orizzonte del futuro al Cristo soprattutto nell'Eucarestia((dimensione escatologica).

*“Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1Cor 11,23-26)*

Nell'Eucarestia si opera, per un momento, l'ascensione della Chiesa terrena nella gloria del Regno; la celebrazione eucaristica è una “penetrazione anticipata nel Regno per mezzo della vittoria già acquisita del Cristo. Il cristiano, proprio perché, nell'Eucarestia penetra, transitoriamente, nella Città di Dio e nel futuro di Cristo. non viene dispensato dal mostrare con il suo comportamento di interessarsi e di partecipare alle vicende della città degli uomini. Il cristiano deve restare divorato dalla sete di arrivare perennemente alla Città di Dio, deve però arrivarci, insieme a tutti gli uomini.

Il cristiano, prima di tutto, dovrà essere personalmente degno della speranza del Regno, portatore di questa speranza.

*“per mezzo di Cristo credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria affinché la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio. (1Pt, 1,21)..... glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni.(1Pt 3,15)*

*“E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro” (1Gv 3,3)*

In quest'ottica si può affermare che Dio dal cristiano, per l'Eucarestia e per la speranza escatologica da essa ingenerata e nutrita, deve essere narrato e non tanto argomentato; deve essere, però, un narratore credibile, trasformato dalla vicenda di cui ha fatto esperienza; deve essere un testimone da sapere invogliare anche altri a ripercorrerla e a viverla

Nell'Eucarestia debbono essere custodite e accresciute tutte le virtù, sia le teologali (fede, speranza e carità) , sia le virtù cardinali (fortezza, giustizia, prudenza e temperanza) e

“sperimentare” quale possa essere la rilevanza specifica del loro incremento, oltre che per la comunità ecclesiale, anche per la città degli uomini.

L'Eucarestia è dono e cimento “La cena del Signore è come un crogiolo in cui si fonde tutta la specificità dell’Evangelo”, L'accettazione dell'Eucarestia suppone tutto. la Trinità, l'Incarnazione, Gesù Cristo unico e indiviso, il Sacrificio della Croce e per la riconciliazione al Padre di “tutte le cose che stanno sulla terra e nei cieli. *“La Risurrezione, l'intronizzazione alla destra del Padre, l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa e i suoi misteri, e ancora l'essere con noi di Gesù tutti i giorni sino alla fine dell'eone attuale, sino al suo glorioso ritorno (Mt 28,20 e At 1,11).”*

L'eucarestia, nella realtà del suo mistero, resta irriducibile al mondo, alla natura, alla ragione. Niente è magico. Niente è cosificato. Per quanto reale sia la presenza eucaristica, non si tratta affatto di una divinizzazione della materia..

Niente è cosa. Tutto è azione:una libera azione di Cristo e altresì una libera azione dell'uomo, Due gratuità che convergono, la disponibilità dell'uomo ad accettare la salvezza che Cristo gli offre..

Il vissuto della nostra fede nell'Eucarestia deve essere oggetto di verifica.

*” Un Congresso eucaristico deve essere una grande sfida , che esige in concreto un profondo e prolungato esame di coscienza per la nostra Chiesa, anzitutto sotto l'aspetto del rinnovamento e dell'intensificazione della fede nell'Eucarestia. Senza di che tutti gli altri supporti che noi potremmo dare o credere di dare oltre alla Chiesa alla Città sarebbero senza fondamento, quindi inficiati più che sospetti, e perciò pregiudizialmente inefficaci.*

La stessa fede con cui crediamo al sacrificio di Cristo, al suo corpo e al suo sangue che si rendono per noi presenti nel mistero sacramentale, è la medesima fede con cui dobbiamo credere nella presenza e nell'opera dello Spirito Santo: non si può dare l'una presenza senza l'altra, La liturgia ha reso esplicito, nel rito della Messa, l'invocazione (epiclesi) allo Spirito Santo: l'invocazione al Padre perché mandi lo Spirito a santificare il Pane e il vino e a rendere operante la presenza di Cristo; l'invocazione perché il Padre doni a noi, nutriti del corpo e del sangue del Figlio la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”. Lo Spirito Santo è donato alla Chiesa, ma la comunità deve pregare sempre e sempre più perché il dono dello Spirito si rinnovi e perché la comunità stessa possa manifestarsi come Chiesa di Cristo.

#### **4.Come la Chiesa riunita nell'assemblea eucaristica è l'epifania anticipata del Regno, così la Chiesa inviata dall'Eucaristia è un'epifania della polis salvata.**

*“Politicità”* tutta *sui generis*, che non governa e non ha potere, che non muove verso gli altri per quello che hanno di appetibile, ma unicamente per quello che sono *in mysterio* (anche se poveri, deformati, incoscienti, in tutto inappetibili): cioè non incontra l'uomo dall'esterno e in superficie, ma lo incontra nel suo “sè” più intimo, più invisibile, più pneumatico, creando e divulgando ovunque – nel seno di ogni società grande o piccola, soprattutto nei micromodelli di comunità nuove che alcuni sociologi laici ora raccomandano – un'atmosfera di rispetto, di comprensione, di fiducia, di valorizzazione degli esclusi, di amore-oblativo indipendente da ogni condizione esterna mutevole che *“non avrà mai fine” (1Cor13,8)*. Tenere a livello alto la fede

nella celebrazione eucaristica, vuol dire credere con tutto il cuore e con tutto l'essere, al suo valore salvifico di mettere in "comunione" con l'amore trinitario, non solo un villaggio, una città, una regione ma anche il mondo intero; vuol dire credere, pur nella desolazione di questo deserto e di questo tempo, alla promessa del Cristo " *quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me (Gv.12,32)*" ma perché ciò si avveri occorre che camminiamo nella luce, perché non ci sorprendano le tenebre " *Chi cammina nelle tenebre non sa dove va. 36 Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce*" (Gv. 12 34): Allora una partecipazione all'Eucarestia deve essere accompagnata dalla consapevolezza e dal timore di essere di fronte al Corpo e al Sangue del Verbo Eterno di Dio..

*Così la Chiesa nell'Eucaristia diventa non solo la vittima del mondo in quanto mondo ostile, per la vita dello stesso mondo avverso, ma inviata dall'Eucaristia al mondo, in quanto disponibile alla salvezza, può divenire seminatrice di ogni seme "che poi cresce da sé" (Mc 4,24) e a un tempo umile e stupita spigolatrice di quel che nel mondo lo Spirito, anche al di fuori della Chiesa visibile, semina e suscita di palpiti "di tutto quello che è vero, nobile, giusto, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode" (Fil4,8): per ricapitolare tutto e di nuovo, con azione di grazie, offrirlo al Padre nella sinassi eucaristica.*

## 5. Vivere l'Eucaristia nella città dell'uomo<sup>4</sup>

Gesù disse a Pietro sulle rive del lago di Galilea: "***Duc in altum***", "Prendi il largo". Giovanni Paolo II ha ripetuto questa stessa esortazione a tutta la Chiesa che varcava la soglia del terzo millennio. Nessuna comunità cristiana, pertanto, deve lasciarsi vincere dalla pigrizia, dalla rassegnazione, da una visione intimistica della fede, dimenticando che la conseguenza necessaria della sua missione è l'evangelizzazione, la testimonianza della carità, la promozione umana.

La via della Chiesa è l'uomo !

Il mistero dell'incarnazione indica il suo farsi uomo, partecipe fino in fondo del travaglio umano; in una famiglia, in un paese, nella città dell'uomo, facendosi carico del fardello della storia.

La città dell'uomo è nello stesso tempo, terrestre Babilonia e celeste Gerusalemme, dimora, sia pur ancora imperfetta, di Dio con gli uomini e campo dell'azione di Satana: città aperta alla trascendenza e chiusa nel rifiuto egoistico di Dio.

Ma solo in Dio, la città dell'uomo (che non è la città di tutti i credenti) trova i criteri di una convivenza più autentica e la forza per trasformarsi nella "dimora della giustizia e della pace".

Per questo<sup>5</sup>, per don **Giuseppe Dossetti**, non era pensabile nemmeno il progettare politico al di fuori dell'orizzonte eucaristico, perché, in ogni agire umano, c'è un'unica sorgente: Dio.

*"La vera forza della missione dei laici non sta in un'attività in più, ma in uno stile di vita che ponga al centro la presenza di Gesù Cristo Signore nostro e nostro Salvatore. Non possiamo andare verso gli altri se non ci incontriamo con Lui. Non possiamo riconoscere*

---

<sup>4</sup> Questo paragrafo ha utilizzato, soprattutto per i riferimenti ad alcuni testimoni e profeti del nostro tempo, uno scritto di [Rino Spedicato](#), Presidente dell'Associazione socio-culturale "Retinopera Salento" '.

<sup>5</sup> Cfr. pag.1

*gli altri come destinatari della nostra testimonianza, se non contempliamo il volto di Gesù Risorto e Vivente nell'Eucaristia ... Si apre una nuova stagione per i laici ... orientata alla costruzione di una società nuova a misura dell'uomo e a misura di Dio".*

La riflessione sul concetto di "città dell'uomo a misura d'uomo" ci porta alla testimonianza di **Giuseppe Lazzati**, maestro di politica, quella che lui definiva con le parole del Concilio Vaticano II: "arte nobile e difficile . In tutta la sua vita si fece guidare dallo spirito del Vangelo e dalla forza dell'Eucaristia.

Egli affermava: *"La città si può costruire insieme ai non cristiani e non credenti: il valore dell'uomo può essere condiviso da tutti, appartiene al mondo della laicità. Il cristiano ha il grande privilegio e la pesante responsabilità di recare in tale ricerca ... il supplemento d'anima, di luce e di forza per la volontà, che gli deriva dal vivere il mistero della vita che lo investe in Cristo"*.

L'Eucaristia ci sprona a vivere nella città dell'uomo come uomini credenti, concordi, liberi, coraggiosi, geniali, trasformati, perseveranti. Non importa se fino ad ora "abbiamo faticato tutta la notte senza aver preso nulla", come rispose Pietro (Lc 5,5). Il Vangelo ci esorta a ripetere con l'apostolo Luca: "Sulla tua parola getterò le reti". L'evangelista Luca, subito dopo la risposta di Pietro, nota: "e avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano".

Questa certezza che viene dal Vangelo dovrebbe essere la forza, il coraggio della comunità cristiana. Avere il coraggio di "prendere il largo" e gettare le reti", a partire dalla Messa della Domenica; perché l'Eucaristia domenicale è il cuore stesso della nostra Chiesa: è ciò che la fa vivere e le dà forza; è ciò che le dà gioia e la sostiene; è ciò che la forma come famiglia e la rende anima della società

*L'Eucarestia è forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. (Documento pastorale su eucarestia, comunione e comunità della Conferenza Episcopale Italiana 1983)*

*E poiché il mondo è « il campo » (Mt 13,38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all'interno delle comuni condizioni della vita.(219) Essi devono coltivare il desiderio che l'Eucaristia incida sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.(220) Un particolare incoraggiamento rivolgo alle famiglie, perché traggano ispirazione e forza da questo Sacramento. L'amore tra l'uomo e la donna, l'accoglienza della vita, il compito educativo si rivelano quali ambiti privilegiati in cui l'Eucaristia può mostrare la sua capacità di trasformare e portare a pienezza di significato l'esistenza.(221) I Pastori non manchino mai di sostenere, educare ed incoraggiare i fedeli laici a vivere pienamente la propria vocazione alla santità dentro quel mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio perché ne diventasse la salvezza (cfr Gv 3,16).(Benedetto XVI Sacramentum Caritatis 79)*

E' necessario riscoprire la ricchezza della Liturgia Eucaristica domenicale non solo per la rigenerazione delle nostre comunità cristiane ma per la rigenerazione della "città dell'uomo", per la salvezza delle nostre città, del nostro mondo.

La vita triste e fredda delle nostre città è legata all'assenza di una consuetudine, di una intimità con l'Eucaristia ed è legata, nel contempo, alla tristezza e alla freddezza delle

nostre Messe domenicali. Tutti abbiamo bisogno del giorno della resurrezione, del giorno della “festa”, dell’amicizia e del perdono, del giorno in cui è possibile vedere le “primizie dello spirito”, scorgere la presenza di Dio in un pezzo di pane e toccare, quasi con mano, l’inizio del Paradiso. Se noi cristiani fossimo convinti della dinamica che si scatena dall’Eucaristia, potremmo anche testimoniare che questo Mistero “non è affare interno alla Chiesa, non riguarda solo i credenti, riguarda tutti. Perché l’Eucaristia è la più chocante buona notizia di fraternità che si sia mai udita. La sua logica è inclusiva, non esclusiva ed escudente. ....Non è una cosa, è una presenza, è Cristo con noi per il mondo”<sup>6</sup> La memoria di ciò che è accaduto intorno alla mensa è l’inizio di una vita di missione, vissuta tutti i giorni della nostra vita finché non lo vedremo, faccia a faccia. Formare una comunità cristiana veramente nuova, costruire con tutti gli uomini di buona volontà la “città dell’uomo” a misura d’uomo, vivere la città come “palestra di carità” e come preparazione per la definitiva città celeste : questo è ciò che lega l’Eucaristia alla città dell’uomo.”

Questo è il mondo nel quale siamo mandati a vivere eucaristicamente, cioè, a vivere con il cuore ardente e con gli orecchi, gli occhi e le menti aperti, vigili e all’occorrenza, competenti. Sembra un compito impossibile.

---

<sup>6</sup> Mon. Francesco Lambiasi “Eucaristia, economia di comunione” Omelia per il Corpus Domini. 2010 Mons. Lambiasi, commentando il Vangelo di Luca (Lc. 9,12ss), continua:” “Il brano della moltiplicazione dei pani non è semplicemente la dimostrazione della potenza strabiliante di Gesù ed è molto di più che la manifestazione della sua premurosa, tenerissima bontà. E’ piuttosto la rivelazione di chi è Gesù e l’esemplificazione della fecondità della sua logica: la logica esigente e pacificante della condivisione. Abbiamo ascoltato: nel dialogo tra Gesù e i Dodici, si scontrano due leggi: secondo i discepoli, tocca alla gente andare a comprarsi da mangiare. Ma Gesù a sorpresa provoca i suoi: “Voi stessi dategli da mangiare”. Ecco le due logiche diametralmente contrapposte: quella dei discepoli è siglata dal verbo comprarsi; invece la cifra della logica di Gesù è il verbo dare. Il Maestro non pensa semplicemente a sfamare la gente, ma vuole compiere un segno rivelatore di come Dio vorrebbe che andasse il mondo, se alla legge dell’interesse individuale (dare per avere; ognuno per sé) si sostituisse finalmente quella del bene comune (dare per condividere; tutti per il bene di tutti).

Nel passo parallelo dell’evangelista Giovanni si racconta di Filippo, il quale fa due conti di ragioneria spicciola: duecento denari, una cifra da vertigini, corrispondente al guadagno di duecento giornate lavorative, non basterebbero neanche per dare un pezzetto di pane a ciascuno. Ma dove andare a prendere tutti questi soldi? Supponiamo che questa enorme somma di denaro fosse stata messa a disposizione di Gesù da parte di qualche ricco possidente e i Dodici con quel capitale da capogiro fossero andati a comperare il pane per la folla e lo avessero distribuito alla gente - in effetti è questa la loro ipotesi di riserva: “a meno che non andiamo noi a comperare i viveri per tutta questa gente” – ne sarebbe risultato un gesto di carità, ma non un segno che introduce nei rapporti una logica differente e in grado di rivelare un nuovo volto di Dio. A sbloccare la situazione fattasi estremamente critica, interviene un gesto impreveduto (cfr Gv 6,9): un ragazzino mette nella mani di Gesù tutto quello che la mamma gli ha preparato: cinque panini d’orzo e due pesciolini. Quanto egli ha, è appena sufficiente per lui: è la sua vita di quel giorno. Ma, una volta donato a Gesù, quel poco, anzi pochissimo, si moltiplica automaticamente, fino a diventare cibo sovrabbondante per tutti. Ecco la vera soluzione, “firmata” da Gesù: non è la divisione, è la condivisione a produrre la sovrabbondanza dei beni, segno inconfondibile e prova inconfutabile della società del gratuito, profetizzata dal nostro indimenticabile don Oreste.”

Che cosa può fare questo piccolo gruppo di credenti in un mondo così difficile e complesso?<sup>7</sup> Innanzitutto rendersi conto, fino in fondo, che la missione che scaturisce dall'Eucaristia non si esaurisce nel solo "andare". Se fosse solo un "andare", ci spegneremmo subito o ci trasformeremmo, nostro malgrado, in oppressori, se non potessimo "ricevere" lo Spirito del Signore da coloro cui siamo mandati, perché, quello Spirito d'amore, è nascosto nella povertà di chi riceve, nel loro essere a pezzi, nel loro dolore.

Quello Spirito d'Amore è nascosto, anche, nelle viscere di quel mondo difficile ed ambivalente, ma così decisivo per le sorti della città dell'uomo, che è quello della politica. Si pensi ad una stupenda definizione del concetto di politica da parte di **Giorgio La Pira**: "*La politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'intima unione con Dio*".....*Quell'intima unione che si realizza con l'Eucaristia, crea nuova "comunità", crea un circolo d'amore e di carità che può allargarsi persino a tutto il mondo. Questo è semplicemente straordinario.*"<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Scrive **Enzo Bianchi** queste splendide parole sulle città odierne; "Ogni città è insieme Babilonia e Gerusalemme, e per questo è parabola dell'umanità nella sua dimensione sociale, collettiva: è la nostra città, Babilonia ieri, e poi Ninive, quindi Roma, Berlino, Mosca, New York... Sì, la nostra città oggi è città secolarizzata, molteplice, eterologa, luogo comune di tutti, campo della vita pubblica, spazio in cui trovare i valori comuni. Qui si incontrano e si scontrano uomini e donne cristiani, non cristiani, non credenti, che devono trovare il modo di dare alla città un ordine, un volto in nome di un umanesimo che afferma che ciò che fa l'uomo è l'uomo! Certamente, nella nostra città sono presenti anche la violenza, l'odio e soprattutto il misconoscimento, la dimenticanza, l'ignorare chi sta alle soglie della città o addirittura sullo stesso pianerottolo del nostro medesimo condominio...Ma è in questa città, e non in un'altra immaginaria, che anche i cristiani vivono! Ricordate l'*A Diogneto*? «I cristiani non abitano città loro proprie... abitano città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte», e dunque stanno nella polis, ne fanno parte, sono cittadini e, senza esenzioni e in solidarietà con gli altri uomini, possono decidere di assecondare la costruzione di una città come Babel oppure tentare di edificare la città con un altro volto. Tra la prima città, il cui nome è Enoch, figlio di Caino, e la città promessa da Dio, il cui nome è «il Signore è là» (cf. Ez 48,35), c'è un cammino da compiere da parte dell'uomo, un cammino lungo e tortuoso nella storia ma un cammino che può predisporre quanto è necessario alla discesa della città celeste il cui nome è «sposa dell'Agnello» (cf. Ap 21,9).

<sup>8</sup> Ma qual è la città nuova che dobbiamo costruire?" Si chiede, nella citata omelia, il Vescovo Lambiasi, dopo aver citato La Pira " Noi sappiamo come è distribuita l'umanità. E' come una lunga tavolata, attorno alla quale ci sono cento commensali, di cui trenta si prendono novanta piatti e gli altri settanta si devono accontentare dei rimanenti dieci. Così è distribuita la ricchezza nel mondo. Allora quando diciamo città nuova, vogliamo prima di tutto che ad ognuno tocchi un piatto. Ma questa non è ancora la città nuova attorno alla fontana antica. La città nuova è quando tutti mangiano insieme e dialogano insieme; sono cioè in relazione gli uni con gli altri. La città nuova nasce quando non solo si realizza la giustizia e la solidarietà, ma quando nasce una vera fraternità tra le persone. Questa parola tipicamente cristiana - fraternità - era già presente nella bandiera della rivoluzione francese, ma fu poi cancellata, fino a scomparire del tutto dal lessico politico-economico. Vi è stata reintrodotta da papa Benedetto, nella sua ultima enciclica, Caritas in veritate.....La "mistica" eucaristica, insegna Benedetto XVI, ha una sua portata non solo sociale, ma anche economica e politica, e si concretizza emblematicamente nel risultato ottenuto da Gesù: "tutti mangiarono a sazietà". La sovrabbondanza resta ogni giorno dono di Dio e compito dell'uomo: l'uno, il dono, sempre garantito dalla fedeltà del primo; l'altro, il compito, sempre affidato alla fragile libertà del secondo. Una città fraterna si esprime dunque nella

Purtroppo siamo proprio noi cristiani a non credere che l'Eucaristia possa produrre simili cambiamenti radicali, simili allargamenti di orizzonti, come tante altre volte siamo sempre noi cristiani a non dare testimonianza e a dare scandalo con le nostre ipocrisie, incoerenze e divisioni. Forse dovremmo, di tanto in tanto, riflettere sul senso e sulla responsabilità del nostro chiamarci "cristiani".<sup>9</sup>

Forse dovremmo, di tanto in tanto, meditare sulla vita dei santi e dei martiri, perché rappresentano il segno visibile della presenza di Dio tra gli uomini.

Come non ricordare Mons. **Oscar Romero**, arcivescovo di San Salvador, assassinato il 23 marzo 1980, mentre stava celebrando l'Eucaristia. Romero non era un eroe, come non lo erano i discepoli. Tuttavia, ed è qui la forza della sua testimonianza, egli amava il popolo che il Signore gli aveva affidato più della sua stessa vita.

Assieme a **Mons. Romero**, possiamo ricordare i numerosissimi martiri del Novecento i quali, nei campi di concentramento, nei gulag, in mezzo ai mille tormenti, hanno trovato la loro forza e il loro sostegno nell'Eucaristia.

Come non ricordare **Aldo Moro** che fu strappato barbaramente a se stesso, ai suoi cari, all'amata nazione italiana, subito dopo aver pregato ed incontrato Gesù nell'Eucaristia; come era consuetudine iniziare le sue giornate.

Di **Aldo Moro** ricordiamo il suo essere politico sensibile ed illuminato, statista e uomo di cultura, con una grande carica spirituale ed etica, che affondava le radici nell'intima unione con Dio. Egli iniziava la sua giornata contemplando l'Eucaristia, quasi a chiedere la forza per quella grande fatica di capire e riflettere su come si muove la storia di tutti e su come servire il Paese con saggezza e amore.

. E' illuminata, a tal proposito, la conclusione di un bellissimo discorso di **Aldo Moro**: "Forse su questa terra non vi è il regno della compiutezza della giustizia, forse ci tocca di avere sempre fame e sete di giustizia. Questo è il nostro destino, ma è tuttavia un grande destino". Gesù ci invita a riscoprire il nostro destino, "prendendo il largo" con Lui e con i nostri fratelli e ci esorta a non scoraggiarci se, talvolta, il bilancio del nostro "andare" risulta in perdita. Gesù stesso non guarì tutti, né cambiò la vita di tutti. Ma il mondo ha necessità di riconoscere la vera Luce che risplende nell'oscurità, e noi non possiamo attardarci nei nostri calcoli o per le nostre paure. Questa Luce che vince la morte e apre alla vita, è presente nell'Eucaristia. E' presente in quel piccolo pezzo di pane che trasforma il mondo (sull'orlo dell'autodistruzione) a partire dalla nostra vita."

**Don Dossetti**, in uno dei suoi ultimi e più ampi discorsi tenuto a Pordenone il 17/03/1994, (10 anni fa), così si esprimeva sul significato che la Parola di Dio e l'Eucaristia hanno avuto nella sua vita e nella vita della Comunità da lui fondata, "la piccola famiglia dell'Annunziata":

*"Al centro (della cristianità) vi è la Parola e il suo culmine, l'incarnazione della Parola: cioè l'Eucaristia ... All'origine c'è una grande fede nella possibilità della Parola e dell'Eucaristia di trasformarci, di cambiare totalmente il nostro modo di vivere, di donarci quasi senza sforzo, senz'altro sforzo che accoglierla.*

*- Parola ed Eucaristia - una vita nuova, una coerenza che vince tutte le nostre debolezze e le nostre pigrizie, che può aggregarci nonostante le nostre diversità e divisioni, che fa nascere un soggetto nuovo, la comunità, la quale non è preconstituita a queste cose, ma nasce da queste cose, dalla Parola e dall'Eucaristia".*

---

convivialità delle diversità: tutti fratelli e perciò uguali, ma anche tutti diversi e uniti, proprio perché fratelli.

<sup>9</sup> Lambiasi, nell'omelia del Corpus Domini,

Don **Tonino Bello**, in un suo libretto dal titolo, “Stola e grembiule” – Ediz. Insieme, affronta con semplicità, profondità e schiettezza il tema dell’Eucaristia, ripensando al valore di tre espressioni di movimento presenti nel Vangelo di Giovanni: “Si alzò da tavola”; “Depose le vesti”; “Si cinse un asciugatoio”.

*“L’Eucaristia non sopporta la sedentarietà. Non tollera la siesta ... ci obbliga a un certo punto ad abbandonare la mensa. Ci sollecita all’azione. Questo è il guaio: le nostre Eucaristie ... si sciupano nel narcisismo contemplativo e si concludono con tanta sonnolenza lusingatrice, che le membra si intorpidiscono, gli occhi tendono a chiudersi e l’impegno si sterilisce. Se non ci si alza da tavola, l’Eucaristia rimane un sacramento incompiuto ... Se prima non si è stati “a tavola”, anche il servizio più generoso reso ai fratelli rischia l’ambiguità, nasce all’insegna del sospetto, degenera nella facile demagogia e si sfilaccia nel filantropismo faccendiero, che ha poco o nulla da spartire con la carità di Gesù Cristo. Per i presbiteri (e non solo per loro) ogni impegno vitale, ogni battaglia a favore dei poveri, ogni sforzo di liberazione, ogni sollecitudine per il trionfo della verità, devono partire dalla “tavola”, dalla consuetudine con Cristo, dalla familiarità con Lui ... Ma “chi sta alla tavola dell’Eucaristia deve “deporre le vesti”. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza”.*

Senza dimenticare che dopo essersi “alzati da tavola” e dopo “aver depresso le vesti”, c’è un’altra espressione che completa le prime due: “si cinse un asciugatoio” E qui l’immagine di Chiesa che amava don Tonino “la Chiesa del grembiule”.

Un’immagine “un tantino audace, discinta (scomposta), provocante” con la quale **don Tonino** ci esorta a “riprendere la strada del servizio” ... della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri”, perché “solo se avremo servito, potremo parlare e saremo creduti. “Solo così”, conclude don Tonino Bello, “l’Eucaristia non rimarrà l’inerte dirimpettaia della nostra vita, ma sarà il filo di cui è intessuta tutta intera la tela della nostra esistenza teologica”.

## APPENDICE

*Le pagine conclusive del Documento preparatorio per la 46.ma. Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.*<sup>10</sup>

### **v. Eucaristia e città**

34. La visione di uomo e di società da cui partiamo per un autentico servizio al bene comune mettono in questione lo sperare. Pongono la domanda intorno a una speranza che incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà. «Dio ci dà la forza di lottare e di soffrire per amore del bene comune, perché Egli è il nostro Tutto, la nostra speranza più grande» (CV 78).

Nell'esperienza della Chiesa e nella nostra esperienza quella speranza – i cui confini non sono a noi rivelati – «è già presente nella fede, da cui anzi è suscitata» (*ivi*). «Con dolcezza e rispetto, on retta coscienza» (*IPt* 3, 15), possiamo dire che l'amore e la speranza che orientano la visione e sostengono l'esercizio della responsabilità per il bene comune sono da noi continuamente ravvivate nell'Eucaristia, sacramento della Chiesa. Del resto, cosciente di quell'economia di salvezza di cui Gesù è compimento (cfr DV 3), la Chiesa si riconosce «in qualche modo come il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

35. Unita a Cristo, la Chiesa partecipa al compimento di quel disegno nel quale egli «ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini» e, inserendosi sino in fondo nella vita sociale e nel linguaggio degli uomini, «santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale» (GS 32). In Gesù, Dio e uomo si dicono fino in fondo «si»

(RH 9). In Gesù la seconda persona della Santissima Trinità assume sino in fondo la natura umana, conoscendo la tentazione senza cedere al peccato. Con gesti e parole<sup>24</sup> si è fatto carico ed ha insegnato a farsi carico di tutte le necessità della vita umana, donando e donandosi con una sovrabbondanza che non cancella l'originalità di ciascuno ma non è arrestata da alcun confine. Così egli ci ha preparato a comprendere il significato e la realtà del suo sacrificio eucaristico, «la più grande delle meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini»<sup>25</sup>.

36. Partecipando all'Eucaristia siamo abilitati e invitati a vivere tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù, siamo esortati «per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm*

12, 1). Con radicale realismo, l'Eucaristia dice che la carità è l'orientamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Cristo. Ciò significa anche comprendere e servire il bene comune in qualsiasi condizione, tempo e frangente, esercitando quel discernimento ecclesiale attraverso cui la carità si arricchisce di conoscenza (cfr *Fil* 1, 9). Qui possiamo solo richiamare la fondamentale affermazione di Benedetto XVI: «la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale» (DCE 14). In verità, tutto il paragrafo andrebbe attentamente meditato per comprendere meglio il nesso tra Eucaristia e città, tra Eucaristia e attiva responsabilità per il bene comune: «L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona» (*ivi*). Esiste forse qualcuno a cui egli non si sia donato? C'è qualcuno a cui lo Spirito Santo abbia cessato di donare «la possibilità di venire associato, nel modo che Dio solo conosce, al mistero pasquale» (GS 22)?

---

<sup>10</sup> Il documento integrale è disponibile nel sito delle [Settimane Sociali dei Cattolici Italiani](#)

Se ciò è vero sempre, in modo speciale è vero per la domenica e la sua liturgia. «Vissuta così, non solo l'Eucaristia domenicale, ma l'intera domenica diventa una grande scuola di carità, di giustizia e di pace. La presenza del Risorto in mezzo ai suoi si fa progetto di solidarietà, urgenza di rinnovamento interiore, spinta a cambiare le strutture di peccato in cui i singoli, le comunità, talvolta i popoli interi sono irretiti» (DD 72). Ogni Messa domenicale genera e offre bene comune, sostiene visioni e responsabilità di bene comune. Recita solennemente la *Preghiera eucaristica V/c*:

*“Donaci occhi per vedere  
le necessità e le sofferenze dei fratelli;  
infondi in noi la luce della tua parola  
per confortare gli affaticati e gli oppressi:  
fa' che ci impegniamo lealmente  
al servizio dei poveri e dei sofferenti.  
La tua Chiesa sia testimonianza viva  
di verità e di libertà, di giustizia e di pace,  
perché tutti gli uomini si aprano  
alla speranza di un mondo nuovo”.*

È una speranza e un amore da cui non basta partire, ma a cui occorre sempre nuovamente tornare (cfr SC 9-10), per esserne continuamente rigenerati. È un partire e un tornare alla mensa e al sacrificio dell'Eucaristia, sino al giorno in cui condivideremo la pace, la giustizia, la comunione e la gioia perfette della Gerusalemme che scende dall'alto. Quanto la debolezza del nostro impegno per il bene comune della città ha le sue radici nella frammentarietà e nella tiepidezza del nostro tornare e partire dall'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore? In un certo senso, è proprio questo l'interrogativo che fa da orizzonte a tutte le domande che ci siamo posti in vista delle giornate di Reggio Calabria e a cui dovremo rispondere durante la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale. 37. Anche Reggio Calabria non sarà che una tappa. La forza di quell'incontro sarà più chiara solo in seguito, quando potremo meditare e approfondire quanto sarà maturato in quei giorni.

Un incontro vero non è prevedibile nei suoi esiti e dunque non può essere precisa la risposta alla domanda che tanti si pongono e ci pongono su ciò che seguirà. Fin d'ora, però, il Comitato può indicare alcune prospettive. Anzitutto quella di non disperdere il confronto che a Reggio Calabria avrà luogo. Cercheremo di prestare un ascolto attento e di raccogliere quanto meglio possibile i pensieri e le proposte comunicati in quei giorni e – come tradizione – di restituirlo alle Chiese che sono in Italia e all'intera opinione pubblica. Un impegno che il Comitato sin d'ora intende fare proprio è quello di non interrompere il lavoro di discernimento che è stato avviato e che ha suscitato tanto interesse. Eventi sempre nuovi renderanno presto necessari approfondimenti, aggiornamenti ed anche cambiamenti nell'«agenda».

Di questo impegno fa parte anche il sostegno a tutte le iniziative di discernimento che a livello locale o settoriale si sono attivate in vista dell'evento, non solo per incoraggiarle ma anche perché

ciascuna di essere può trarre grande giovamento dal mettersi in rapporto con le altre.

Infine ci sentiamo invitati a cogliere attentamente la grande opportunità costituita dal prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011: i due eventi sono reciprocamente legati e si richiamano l'un l'altro e insieme riprendono concretamente il Convegno Ecclesiale di Verona, nel riferimento agli ambiti di vita proposti come luoghi in cui portare la speranza che viene dal Signore Risorto e dall'incontro con lui nella celebrazione eucaristica domenicale. Ogni anno, poi, è segnato dal grande dono della festa del *Corpus Domini*.

Perché non riscoprire la luce che da quel giorno deriva sul mistero che lega Eucaristia e città?

Perché non farne un'occasione per ripensare e rigenerare la visione e la responsabilità dei cattolici per il bene comune?

Con questi pensieri e questa coscienza aspettiamo con gioia le giornate di Reggio Calabria. A esse invitiamo tutti, con vivissima cordialità. A esse ci prepariamo tornando sempre di nuovo alla mensa del *cibus viatorum* e di lì ripartendo, nella contemplazione della presenza di Gesù Eucaristia, vivente in mezzo a noi, nel cuore delle nostre città. Come Maria, restiamo in ascolto della sua parola, rinnovando il nostro sì per essere pronti a fare tutto ciò che Lui ci dirà (cfr *Gv* 2, 5), nella fede che «se il Signore non vigila sulla città invano veglia la sentinella» (*Sal* 127, 1

<sup>23</sup> «La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali» (*Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, n. 3).

<sup>24</sup> Si pensi ai racconti evangelici delle “moltiplicazioni dei pani e dei pesci”: cfr *Mt* 14, 13-21 || *Mc* 6, 30-44 || *Lc* 9, 10-17; *Mt* 15, 32-39 || *Mc* 8, 1-10; cfr. *Gv* 6.

<sup>25</sup> *Ufficio delle letture* della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, cfr *Opere* di san Tommaso d'Aquino, *opusc.* 57.